

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 5

2 novembre 2014

Commemorazione dei fedeli defunti

*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra,
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno.*

Matteo 5,1-12a (**Sap 3,1-9 - Salmo: 41 - Ap 21,15a.6b-7**)

Dio onnipotente, il tuo unico Figlio, nel mistero della Pasqua, è passato da questo mondo alla gloria del tuo regno; concedi ai nostri fratelli defunti di condividere il suo trionfo sulla morte e di contemplare in eterno te, o Padre, che li hai creati e redenti.

-
- 1 Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.
 - 2 Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
 - 3 “Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
 - 4 Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
 - 5 Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
 - 6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
 - 7 Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
 - 8 Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
 - 9 Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
 - 10 Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
 - 11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
 - 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Altri formulari per la celebrazione di oggi:

Gb 19,1.23-27a; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40

Is 25,6a.7-9; Sal 25; Rm 8,14-23; Mt 25,31-46

Spunti per la riflessione

Figli della resurrezione

Due novembre, immagini antiche, ricordi da bambino: i cimiteri pieni di gente, le tombe ripulite, i fiori, la gente che si incontra sui vialetti, il silenzio, il clima mesto.

Oggi ci poniamo con rispetto di fronte al mistero della morte.

Mistero teorico e un po' fastidioso per chi – giovane e pieno di forza – guarda con sufficienza a questi riti che percepisce distanti e logori, magari sovrapponendovi una festa molto più intrigante e godereccia in cui la morte viene derisa; gesti pieni di un sordo dolore per chi ha perduto qualcuno che ha amato, per chi si è trovato solo dopo una vita fatta di abitudini consolidate.

La morte è una teoria fino a quando non perdiamo qualcuno che abbiamo conosciuto e frequentato quotidianamente, con cui abbiamo intessuto un pezzo di vita.

Un giorno che obbliga a riflettere ma che sempre più si vede insidiato dalla strisciante logica dell'oblio, del "meglio non pensarci".

Vietato ai minori

Si parla poco e male della morte, in questo nostro misterioso e schizofrenico tempo: da una parte ceniamo davanti al televisore che ci porta in casa stragi e fatti di cronaca, dall'altra importiamo tradizioni come la festa di Halloween che tenta di esorcizzare la morte mettendola sul ridere.

Ma chi ha conosciuto la morte, chi ha avuto una persona amata che se ne è andata, prende molto sul serio la morte, anzi la risposta al dilemma della morte in realtà dona senso alla nostra vita. L'atteggiamento verso la propria morte, atteggiamento adulto, non depresso né scaramantico, è all'origine di una ricerca più approfondita del mistero della vita di ciascuno.

Dobbiamo morire, certo.

Anzi, a pensarci bene è l'unica certezza.

Che senso ha la vita se, alla fine della fiera, siamo solo un vuoto a rendere?

Questo contraddice l'esistenza di Dio?

Davanti alla morte sentiamo forte la ribellione e la rabbia: non è mai il momento di morire, dovessimo scegliere noi chi e quando far morire sarebbe una vera catastrofe...

Dio tace, sulla morte e l'uomo è l'unico essere vivente che percepisce la morte come un'ingiustizia. Ma rispetto a cosa? Paradossalmente questa rabbia rivela la nostra identità profonda, il mistero che ciascuno di noi è. L'umano è l'unico vivente che ha coscienza della propria morte e vi si ribella.

Dobbiamo piegare la testa e rassegnarci? Vivere da sconsiderati tanto non sappiamo quanti giorni avremo? Far finta di niente, non pensarci e indurire il volto?

Non scherziamo.

Buone notizie

Gesù ha una buona notizia sulla morte, su questo misterioso incontro con Dio.

La morte, sorella morte, è una porta attraverso cui raggiungiamo la dimensione profonda da cui proveniamo, quell'aspetto invisibile in cui crediamo, le cose che restano perché, come diceva saggiamente il Petit Prince di Saint Exupère, l'essenziale è invisibile agli occhi.

Siamo immortali e tutta la nostra vita consiste nello scoprire le regole del gioco, il tesoro nascosto nel campo, come un feto che cresce per essere poi partorito nella dimensione della pienezza.

Siamo immensamente di più di ciò che appariamo, più di ciò che pensiamo di essere.

Siamo di più: la nostra vita, per quanto realizzata, per quanto soddisfacente non potrà mai riempire il bisogno assoluto di pienezza che portiamo nel nostro intimo.

E Gesù ce lo conferma: sì, è proprio così, la tua vita continua, sboccia, fiorisce, cresce.

Per una pienezza di ricerca e di totalità se hai scoperto le regole del gioco, per una vita di dubbio e di inquietudine, se hai rifiutato con ostinazione di essere raggiunto.

Fa strano dirlo, lo so, ma l'inferno – che è l'assenza di Dio – esiste ed è l'opportunità che tutti abbiamo di respingere per sempre l'amore di Dio, è un segno di rispetto. Certo tutti ci auguriamo che sia vuoto e Dio si svela come un cocciuto che vuole a tutti i costi la salvezza dei suoi figli.

L'eternità è già iniziata, giochiamocela bene, non aspettiamo la morte, non evitiamola, ma pensiamoci con serenità per rivedere la nostra vita, per andare all'essenziale, per dare il vero e il meglio di noi stessi.

Happy end

Il giorno della nostra morte la nostra anima, la parte immortale che siamo, raggiunge Dio per esser accolta o per rifiutarlo.

Alla fine del tempo, nella pienezza, la nostra anima tornerà ad unirsi ai nostri corpi risorti che ora conserviamo in luoghi che riempiamo di vita, oggi, con fiori e luci, i cimiteri, che in greco significa dormitori. E sarà la pienezza, là dove Dio sarà tutto in tutti.

I nostri amici defunti, che affidiamo alla tenerezza di Dio. ci precedono nell'avventura di Dio.

Dio vuole la salvezza di ognuno, con ostinazione, ma ci lascia liberi, poiché amati, di rispondere a questo amore o di rifiutarlo.

Preghiamo, oggi, perché davvero il Maestro ci doni fedeltà al suo progetto di amore.

La nostra preghiera ci mette in comunione con i nostri defunti, fa sentire loro il nostro affetto, nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova che ci aspettano.

Il dolore per chi ha perso qualcuno, penso a mia madre, si stempera nella speranza, ci invita a guardare oltre, altrove, nella dimensione autentica della vita. Così, allora, questo diventa un inatteso e intenso giorno di speranza.

L'Autore

Paolo Curtaz

Ultimogenito di tre fratelli, figlio di un imprenditore edile e di una casalinga, ha terminato gli studi di scuola superiore presso l'istituto tecnico per geometri di Aosta nel 1984, per poi entrare nel seminario vescovile di Aosta; ha approfondito i suoi studi in pastorale giovanile e catechistica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (1989/1990).

Ordinato sacerdote il 7 settembre 1990 da Ovidio Lari è stato nominato viceparroco di Courmayeur (1990/1993), di Saint Martin de Corlèans ad Aosta (1993/1997) e parroco di Valsavaranche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges e Introd (1997/2007).

*Nel 1995 è stato nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, in seguito ha curato il coordinamento della pastorale giovanile cittadina. Dal 1999 al 2007 è stato responsabile dell'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici della diocesi di Aosta. Nel 2004, grazie ad un gruppo di amici di Torino, fonda il sito tiraccontolaparola.it che pubblica il commento al vangelo domenicale e le sue conferenze audio. Negli stessi anni conduce la trasmissione radiofonica quotidiana *Prima di tutto per il circuito nazionale Inblu della CEI* e collabora alla rivista mensile *Parola e preghiera Edizioni Paoline*, che propone un cammino quotidiano di preghiera per l'uomo contemporaneo.*

Dopo un periodo di discernimento, nel 2007 chiede di lasciare il ministero sacerdotale per dedicarsi in altro modo all'evangelizzazione. Oggi è sposato con Luisella e ha un figlio di nome Jakob.

*Nel 2009 consegue il baccellierato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano con la tesi *La figura del sacerdozio nell'epistolario di don Lorenzo Milani* e nel 2011 la licenza in teologia pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, sezione di Torino, con la tesi *Internet e il servizio della Parola di Dio. Analisi critica di alcune omelie presenti nei maggiori siti web cattolici italiani.**

*Insieme ad alcuni amici, fonda l'associazione culturale *Zaccheo* (2004) con cui organizza conferenze di esegesi spirituale e viaggi culturali in Terra Santa e in Europa.*

*Come giornalista pubblicista ha collaborato con alcune riviste cristiane (*Il Nostro Tempo*, *Famiglia Cristiana*, *L'Eco di Terrasanta*) e con siti di pastorale cattolica.*

Nel 1999 è stato uno dei protagonisti della campagna pubblicitaria della CEI per l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Come parroco di Introd ha accolto per diverse volte papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI nelle loro vacanze estive a Les Combes, villaggio di Introd.

Esegesi biblica

LE BEATITUDINI (5, 1-12)

Le beatitudini sono il cuore del messaggio di Gesù, per capirle bisogna lasciar parlare il testo. Innanzitutto Gesù sale sulla montagna e pronuncia il discorso circondato dai dodici e dalle folle: si tratta di una folla venuta da ogni dove, persino dalla decàpoli e da oltre il Giordano. Il discorso, quindi, non è rivolto solo ai dodici o al popolo giudaico, ma a tutti.

Certo le beatitudini rimandano a Gesù. Ma quale significato egli vi attribuì? Pensiamo di riassumere il suo pensiero in tre affermazioni:

- Le beatitudini sono una proclamazione messianica, un annuncio che il Regno di Dio è arrivato. I profeti hanno descritto il tempo messianico come il tempo dei poveri, degli affamati, dei perseguitati, degli inutili. Gesù proclama che questo tempo è arrivato. Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza. Per Gesù sono al presente: oggi i poveri sono beati.
- C'è un secondo aspetto: con le beatitudini Gesù non solo proclama che il tempo messianico è arrivato, ma proclama che il Regno è arrivato per tutti, che di fronte all'amore di Dio non ci sono i vicini e i lontani, non ci sono emarginati: anzi, coloro che noi abbiamo emarginato sono i primi.
- Infine va detto che Gesù non solo proclamò le beatitudini, ma le ha vissute. Ecco perché la proclamazione delle beatitudini, è preceduta da un'annotazione generale che riassume l'attività di Gesù (4, 23-24): lo circondavano ammalati di ogni genere, sofferenti, indemoniati, epilettici. Ha cercato i poveri e li ha amati, preferiti. Egli fu povero, sofferente, affamato: eppure amato da Dio.

Sta qui il paradosso delle beatitudini: la vita di Cristo dimostra che i poveri sono beati, perché essi sono al centro del regno e perché - contrariamente alle valutazioni comuni - sono essi, i poveri, i crocifissi, che costituiscono la storia della salvezza.